

# Annali di Santa Margherita Ligure

## Anno 1171.

Abate di S. Fruttuoso: Armanno.

«Sotto l'anno 1171 l'archivio del monastero di S. Fruttuoso ci tramandò ricordo del nome di tre consoli rapallesi, cioè Ugo de Amandolesio, Rollando Corradi e Giovanni di Pescino, quest'ultimo rappresentante ufficiale del quartiere ove si trovava S. Margherita».<sup>1</sup>

Salutiamo adunque il padre della nostra patria; ché tale possiamo chiamare Giovanni di Pescino. È questa la prima figura di sammargheritese che si presenti a noi poggiata sul piedestallo della realtà. Quel suo nome che, senza ascriverlo a nessuna famiglia, prende origine dalla stessa terra natale, e tutta in sé la comprende, ne fa quasi il nostro comune antenato. Come già nell'antica Grecia ogni città aveva, oltre agli dei nazionali, un proprio eroe mitico, a cui attribuiva la sua fondazione, e consacrava altari e feste e inni di poeti e simulacri di artefici, così dovrebbe S. Margherita collocare nella sala del Consiglio un busto ideale di Giovanni di Pescino, per tener viva davanti agli occhi dei suoi reggitori l'immagine del passato. Egli è l'eroe patrio. Con lui si apre la porta della vera storia di S. Margherita.

Ora sappiamo con certezza, che cosa sia questo paese. Esso, con le sue parrocchie, forma parte del libero Comune di Rapallo, costituendo il quartiere di Pescino. Ancora, in quel fervore di vita rinascete, in quella concordia di intenti, non era nato il germe delle rivalità, e i Sammargheritesi erano lieti e orgogliosi di stare uniti coi Rapallesi. Con questi si radunavano nella pieve dei SS. Gervasio e Protasio per deliberare sugli affari comuni ed eleggere i capi; con questi ascendevano le galee sotto una stessa bandiera, e, fatta alleanza col Comune di Genova, andavano insieme a combattere le prime battaglie per la grandezza della futura Metropoli.<sup>2</sup>

Or proprio in quest'anno la bell'opera di fratellanza e di libertà si compie con la fine imposta alla lite tra l'Abate di S. Fruttuoso da una parte, gli uomini di Rapallo e S. Margherita dall'altra, per conto di quei di Portofino. Soli questi ultimi, in tutto il distretto occidentale del Golfo, restavano, come s'è visto, sotto l'autorità dell'Abate. Già diversi tentativi avean fatti per emanciparsi; ma inutilmente. Questa volta la cosa riuscì. Si fece un compromesso tra Armanno, Abate di S. Fruttuoso, Ansaldo Doria, Elia di Banca, Rollando Marino consoli del Comune rapallese; e il 18 febbraio fu data sentenza per la quale gli uomini di Portofino fossero sotto la giurisdizione dei consoli di Rapallo, e però esenti da quella dell'Abate: in compenso i consoli «paghino al monastero lire 170 di Genova fra mesi tre; e gli uomini di Portofino paghino ogni anno avvenire, come erano tenuti in passato, cioè nella festa di Santo Stefano, ogni agricoltore che ha terre *ad conditionem* dia tre misure di pesci freschi:

*Item* che ogni abitatore di detto luogo consegni all'Abate tutte le *lucernie* che prenderà, da Camogli a Sestri, lunghe da un palmo in su, o sian sane o no, purché l'Abate paghi per ciascuna d'esse soldi quattro e mezzo di moneta usuale:

*Item* chiunque usa camino, paghi ogni anno, il giorno di Santo Stefano, denari tre, né si serva d'altro camino:

*Item* consegni tutti i fegati dei maiali allevati in Portofino o nelle ville, di oltre un mese di età; o, se venderanno i maiali, diano sei danari per ogni paio di fegati:

*Item* ogni abitatore che non sia servo del Monastero e che abbia rete, dia ogni settimana di Quaresima e per ogni rete due *bughe* nei giorni di domenica, sia che li prendano in domenica o no:

*Item* i Portofinesi non vantino diritti di proprietà sulle terre date loro dal Monastero, per edificarvi sopra, ma solo su gli edificii in quelle innalzati; con questa condizione, che, se non hanno figli

---

<sup>1</sup> Ferretto: «Il Mare». n. 73.

<sup>2</sup> Nel 1170 "il capitano Trepidicino con le sue due galere et con quella di Rapallo pigliarono una gallera di Pisani che andava in Sardegna. La galera ancor di Rizo di Passano con la gallera di Rapallo pigliarono un'altra gallera di Pisani, la quale nondimeno gli fu levata dall'armata del Re di Sicilia, che passava in Spagna. Et questo anno due gallere di Portovenere et una di Vernazza, una di Passano, una di Sestri e tre di Rapallo tutte insieme diedero gran danno ai Pisani". Nel 1172 "i Rapallini armarono due gallere, i Sigestrini due, et gli uomini di Portovenere una le quali insieme diedero gran danno a Pisani" (Giustiniani. *Annali* - Ann. pres.). Ma noi sappiamo che a quei tempi sotto nome di Rapallini, specie nelle cose di mare, si comprendeva una buona metà di uomini di Pescino; e che ogni galea aveva fino a 120 uomini di equipaggio. (Cf. Canale - Nova Istoria. Vol. II. pag. 59).

## Annali di Santa Margherita Ligure

maschi, possano dare codesti edifizii a una delle loro figlie che prenda per marito un uomo libero, residente a Portofino e disposto a servire come fosse figlio maschio di quel tale».<sup>3</sup>

Come se tutto questo non bastasse, l'Abate si era riservata la giurisdizione spirituale sulle Chiese di Portofino, Nozarego e Corte, e il *ripatico* o diritto di spiaggia a Portofino.<sup>4</sup>

Queste condizioni sono prova del prestigio che tuttavia esercitava il glorioso cenobio; ma il fatto, in sé, dimostra che, sotto il velo di quel prestigio, l'autorità andavasi dileguando. L'ora presentita è suonata. Per S. Fruttuoso comincia la decadenza; la sua missione storica è compiuta. Ben continuerà a risplendere per tutto questo secolo e per quello seguente; ma la sua luce ha cessato di illuminare e scaldare la terra dei nostri avi; i quali potranno ancora tributargli venerazione: obbedienza non più.

### Anno 1172.

Opizzo e Moruello Malaspina, signori della Fontanabuona, sempre nemici al Comune di Genova, vengono, in dicembre, ad aperta ribellione. I consoli genovesi fanno la radunata nella valle di Rapallo, dove, insieme a quei di Portofino, Zoagli e Fontanabuona e alle milizie dei Marchesi di Monferrato, Gavi, Bosco e Ponzano, convengono in armi anche gli uomini di S. Margherita<sup>2</sup>. Da qui movendo, l'esercito si spinse fino a Moneglia; ma i Malaspina, vista la mala parata, ripiegarono, fuggirono, finché una tregua fu conclusa; e da quinci in poi il loro dominio su queste contrade si andò affievolendo per trasportarsi altrove.

In queste lotte esercitava il Comune la sua esuberante giovinezza; e mentre la sua potenza cresceva, una prosperità non mai prima conosciuta veniva a fecondare le nostre terre.

### Anno 1175.

Parroco di S. Margherita: P. Gandolfo.

L'arcivescovo di Genova, Ugone della Volta, concede per otto anni a prete Gandolfo, addetto alla chiesa di S. Margherita, la decima che già teneva Marchione della Valle; e a prete Oberto, addetto alla chiesa di S. Michele di Pagana, altre decime, a patto che debbano sborsare ogni anno, il giorno di S. Andrea, venti danari genovini, nonché dare un pasto ai famuli della curia, e, una volta all'anno, donare allo stesso arcivescovo una portantina.<sup>5</sup>

### Anno 1190.

Non ci importa gran fatto di sapere che, addì 6 di marzo di quest'anno, l'arcivescovo di Genova, Bonifazio, cedette ad Ansaldo Pensatore la decima di Pescino, già riscossa da prete Gandolfo suddetto<sup>6</sup>. Apprendiamo invece con particolare compiacimento che, addì 28 dello stesso mese, Matilde, moglie di Milo da Piazzalunga, fece testamento, lasciando soldi 5 all'*Opera del ponte* di S. Margherita<sup>7</sup>: questo, infatti, ci dà a conoscere che, già fin d'allora, il borgo possedeva un ospizio. Né la cosa deve recar meraviglia: però che a torto credono tuttavia moltissimi, che la beneficenza, come istituzione sociale, sia un privilegio dei tempi nostri, e che, nel medio-evo, gli uomini fossero esposti ai colpi della sventura, senza che l'umana solidarietà intervenisse a fornire alcun riparo. Tutti intenti, si pensa, a largire doni alle chiese e ai monasteri, per la salvezza dell'anima propria, di poco o nulla disponevano in sollievo degli infelici, quelli, tra i contemporanei, che ne avevano i mezzi. Invece non è così. Anche allora, tra la tempesta delle passioni e delle armi, fioriva e dava frutti ubertosi la più cara delle virtù cristiane; solo che, mentre ai dì nostri saggiamente si bada piuttosto a prevenire la *povertà*, in allora si metteva maggior cura a soccorrere i *poveri*. Ugual era lo spirito caritativo; differenti le forme. Una delle più diffuse, a quel tempo, era quella di fabbricare ospizii, chiamati con nome generico, *opere*, segnatamente in certi punti ove più se ne sentiva il

<sup>3</sup> "Saggio storico ecc. di Portofino" Pag. 11.

<sup>4</sup> Ferretto: «Monografia storica ecc.» pag. 22.

<sup>5</sup> Ferretto: Regesti ecc. pag. 33, n. 1.

<sup>6</sup> Rollino e Ferretto: «Op. cit.» pag. 189.

<sup>7</sup> Iid. ib.

## Annali di Santa Margherita Ligure

bisogno (come, ad esempio, presso i ponti e i guadi dei fiumi), per dare ricetto ai viandanti infermi o stanchi<sup>8</sup>.

In questo di S. Margherita, dovevano spesso trovare rifugio, al sopraggiungere della notte o d'improvvisate burrasche, pellegrini in viaggio per qualche santuario dei dintorni, marinai che avevano lor legni a Portofino, donne del contado, di ritorno dal mercato di Rapallo, mugnai che andavano o venivano da Paraggi, dove i numerosi mulini macinavano grano di quasi tutto il territorio rapaltese.

Molti di questi viandanti si ricordavano poi, nel far testamento, dell'ospitalità ricevuta, e legavano piccole somme di denaro all'ospizio: l'utilità del quale non si può ben capire, se non pensando l'aspetto orrido e selvaggio della contrada in quel tempo, e ricordando come un cronista di poco posteriore attesti che le strade, nell'Alta Italia, erano infestate dai briganti, per modo che «ita libenter videbat homo hominem euntem per viam, sicut libenter videret diabolum».<sup>9</sup>

### Anno 1191.

Abate di S. Fruttuoso: Opizzone.

A questo Abate Opizzone, il 17 novembre, Papa Celestino III manda un Breve con cui lo delega sopra una causa di matrimonio tra Bartolomeo qm. Bonifazio Tarigo ed Elena del qm. Guglielmo di Acquabella.<sup>10</sup>

### Anno 1200.

Parroco di S. Siro: P. Vassallo.

Nel 1190 era avvenuto in Genova un colpo di Stato. Partiti per la terza crociata i principali cittadini di parte guelfa, erano rimasti padroni della città i ghibellini, i quali ne avevano profittato per rovesciare il governo dei *consoli*, di natura schiettamente italiana, e sostituirvi il *podestà*, che era pretta istituzione imperiale. La novità non poteva non ripercuotersi nei centri minori; e intorno a quest'anno di 1200, anche nel nostro comune seguì un rivolgimento per cui, aboliti i consoli, si instaurò il governo di un podestà<sup>11</sup>. Senonché era sempre vivo tra noi il predominio di quel ramo dei Fieschi i quali, col nome di Conti di Rapallo, stavano annidati in un castello sul monte di S. Ambrogio.

Costoro si intromisero nella faccenda, e, trovandosi allora in buoni rapporti coi Fieschi di Lavagna, indussero i nostri a formare una sola podesteria che andava «da Ruta e da Portofino (confinando colle podesterie di Recco, Uscio e Camogli) sino ai Cavi di Lavagna, rinserrando Corte, S. Margherita, Pagana, Rapallo, Zoagli, Chiavari, Lavagna, e spaziando nelle tre vaste vallate di Fontanabuona, Sturla e Garibaldo; con a capo un podestà che aveva sede in Rapallo, in faccia alla Chiesa di Santo Stefano, nello stesso modo che nelle città l'autorità civile si svolgeva presso il vescovo».<sup>12</sup>

Forse lo scopo dei Fieschi era di formarsi un dominio abbastanza esteso, che desse loro il modo di emanciparsi dal comune di Genova, a cui avevan giurato fedeltà fin dal 1184: ma la cosa non ebbe altro effetto che di rinsaldare vieppiù i legami che stringevano a quello i nostri paesi, i quali, invocando la sua protezione, ne ricevevano tranquillità e sicurezza dentro e di fuori.

Intanto nel quartiere di Pescino anche la parrocchia di S. Siro si leva dall'oscurità, per entrare nel concerto delle sue consorelle, essendo di quest'anno la prima memoria che si ha di lei. Il 25 luglio, il suo rettore dichiara che una tal Pegulana, suocera di Ruinaldo de Bonaventura, lasciò in testamento un legato alla chiesa<sup>13</sup>. Questa esisteva, dunque, già da tempo. Ma dell'ipotesi, da altri proposta, che

---

<sup>8</sup> Muratori: Dissert. XXXVII.

<sup>9</sup> Fr. Salimbene Parmensis: *Chronicon*. (Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentes. Vol. III).

<sup>10</sup> C. Desimoni: *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria ecc.* in *Atti della Società Ligure di S. P.* Vol. XIX.

<sup>11</sup> Ferretto: «Il Mare» n. 78.

<sup>12</sup> Id. ib.

<sup>13</sup> *Bollettino di Montallegro* - Anno IV. n. 35.

## Annali di Santa Margherita Ligure

sia dessa la più antica tra le nostre parrocchie<sup>14</sup>, non credo sia da tener conto, come quella che non s'appoggia a documenti di sorta, e dalla natura medesima del terreno pare contraddetta.

### Anno 1209.

Parroco di S. Margherita: P. Giovanni.

Parroco di Nozarego: P. Vassallo.

Essendo podestà di Rapallo Ugo Embriaco, ai 7 di ottobre, Alberto Fieschi, dei Conti di Rapallo, in presenza di Ambrogio Fieschi, di Giovanni Rava e del parroco di Nozarego, vende per soldi 20 a prete Giovanni, che compra in nome della chiesa di S. Margherita, una terra *in valle Pixini ubi dicitur "casa"*, confinante con la terra di Rubaldo da Selvazola.<sup>15</sup>

### Anno 1210.

Guglielmo, monaco di S. Fruttuoso, è eletto prevosto della chiesa di S. Stefano di Rapallo.<sup>16</sup>

### Anno 1211.

Parroco di S. Giacomo: P. Pietro.

Il 18 maggio, questo prete Pietro, rettore di S. Giacomo *de Pissino de Rapallo*, riceve soldi 20, lasciati alla sua chiesa dal fu Oberto de Valle.<sup>17</sup>

Il 27 luglio, in Genova, nel pontile della canonica di S. Donato, Oberto, vescovo di Bobbio, alla presenza di Giovanni, chierico di S. Siro di Pescino, costituisce un procuratore.<sup>18</sup>

Sono queste le solite minuzie di cronaca ecclesiastica, donde ben poco possiamo ricavare per la storia di S. Margherita. Ma quello che non ci dicono esse, ci dice la storia generale d'Italia, dalla quale si apprende che, proprio in questi primi anni del secolo XIII, la vita, in tutta la penisola, comincia a mutarsi profondamente. Vengon fuori

*La gente nuova e i sùbiti guadagni.*<sup>19</sup>

Impadronitasi, con rapido moto, del commercio e delle industrie, la borghesia moltiplica le fonti della ricchezza. Nasce il lusso, e, a poco a poco, pervade le case e i costumi<sup>20</sup>; sicché noi, conoscendo la floridezza a cui giungerà S. Margherita tra breve, possiamo indovinare il nuovo fervore di vita che, in questo tempo, fermenta anche nel nostro popolo; e credere con certezza che anche qui si formi codesta borghesia, la quale si arricchisce nei traffici, traendosi dietro una classe, numerosa e forte, di marinai e di artigiani, e cambia l'aspetto del paese, adattando i propri costumi e le proprie dimore alle esigenze del suo nuovo stato.

### Anno 1212.

Abate di S. Fruttuoso: Ruffino Fiesco.

Una pia donna, Simona Doria, si propone di andare a Roma a visitare la tomba dei Santi Apostoli; e poiché, a quei tempi, un tale viaggio era sempre pieno di peripezie, fa prima testamento, lasciando soldi 5 a S. Margherita, soldi 10 a S. Maria di Nozarego, soldi 40 a S. Fruttuoso.<sup>21</sup>

<sup>14</sup> Remondini: Op. cit. Voi, III. pag. 155.

<sup>15</sup> Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 190.

<sup>16</sup> Ferretto: *Regesti ecc.* pag. 28.

<sup>17</sup> Mons. A. D. Rossi: Op. cit. pag. 448.

<sup>18</sup> *Bollettino di Montallegro*. Anno IV. n. 35.

<sup>19</sup> Dante. Inf. XVI. 73.

<sup>20</sup> Fra pochi anni troveremo i primi provvedimenti dei Governi contro il lusso smodato dei cittadini. Le leggi suntuarie di Bologna sono del 1250. Più tardi anche Genova avrà le sue,

Cf. Muratori: *Diss. XXIII*. - A. Ciscato: «La vita degli italiani nel Medio-evo.» Cap. IX e X.

<sup>21</sup> Remondini. Op. cit. Vol. III. pag. 155.